

Economia della Vita Umana

Tradotta dall'Originale Inglese

Edizione Quarta

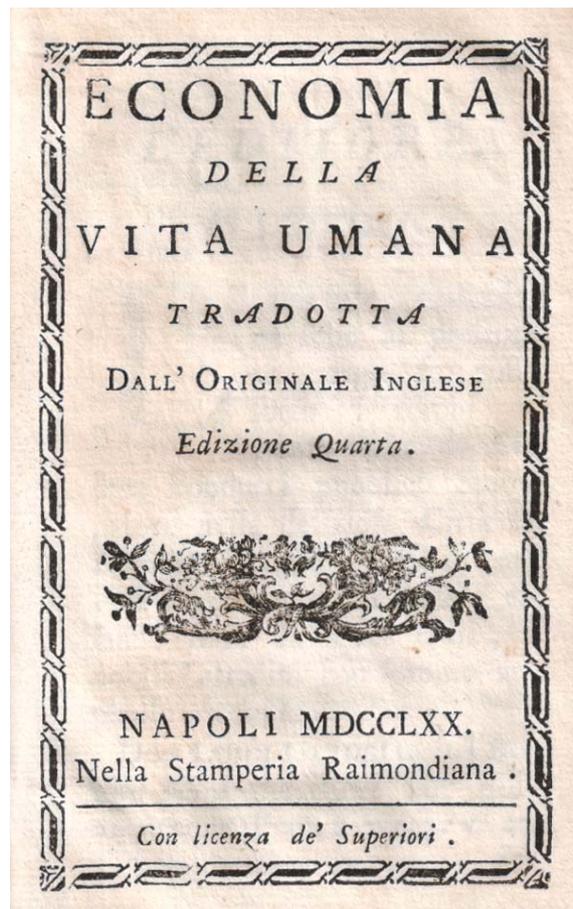
Napoli 1770

Nella Stamperia Raimondiana

Con licenza de' Superiori

Volume appartenuto a
Filippetta Porpora Anastasio
(Lone di Amalfi, 13 agosto 1839 - 20 aprile 1859),
destinata alla clausura.

© *albero potentemente armonico*, 2011



L'EDITORE.

AI LETTORI.

L'elegante traduzione che al presente vi porgo fu posta sotto i torchi la prima volta da Andrea Bonducci pubblico Stampatore nella deliziosa Città di Firenze l'anno 1759 in cui vide felicemente la luce, essendo stata da quei culti, e nobili Cittadini con sommo applauso ricevuta.

DON LUIGI GUIDELLI fu l'Autore della medesima che quivi nacque l'anno 1712 d'un'antica, ed onorevole famiglia. Quella prima edizione però non gli piacque perché stampata con troppa fretta senza la debita correzione. Egli disse lo stesso delle altre che uscirono fuori dopo su quel primo modello.

Il Sacerdote Dottore Don Angelo Ricci Fiorentino dai Superiori costituito revisore dell'Opera, fu il primo a commendarla, ed in fatti dopo di averla letta vi scrisse sotto di proprio pugno queste precise parole: *Questo aureo, e per ogni ragione laudevole libretto merita di essere pubblicato.*

Indi il Dottor Lorenzo Luzi che rapir si sentì dal singolare spirito di virtù, dalla solidità dei precetti, e dalla vivezza dell'espressioni ne fece una poesia in versi sciolti, e nell'indirizzarla al suo Mecenate si spiegò in questi termini.

*Pensai più volte, ma il pensier fu vano,
Ond'io potessi secondar gl'impulsi
Delle mie brame, che da lunga etade
In sen nudriva, e come dar a voi
Una riprova di verace stima,
E d'ossequiosa riverenza insieme.
Quando la sorte a me propizia avanti
Un'opra pose di sagace penna
Tratta dall'Anglo prezioso idioma,
E nella Tosca amabile favella.
Fedelmente tradotta in dolce prosa,
Qual mi parve sì bella, e sì ripiena
Di massime salubri, utili, e vere,
Ubertosa di lumi, e d'alti semi
Della più vaga poesia fecondi.
&c.*

E nel 1761 ne fece far la stampa dal mentovato Bonducci.

In quello istesso anno ne fu da noi fatta una edizione simile alla prima; ma in vece di mettervi l'avvertimento al lettore che posto vi avea il Bonducci si presentò con una lettera dedicatoria alla nobile Signora Donna Lavinia Acquaviva Religiosa nel Venerabile Monastero di Donna Regina in un Capitolo della quale si disse così.

La pubblica utilità richiede che questa preziosa raccolta di eccellenti massime opportune per metterci nel buon cammino sia ben ricevuta, attentamente letta, e quel che più importa che praticate si vedano di continuo le istruzioni che raccoglie, e somministra ai vari ceti, ed impieghi delle persone. Le brevità dell'Opera dovrebbero facilitarne la lettura eziandio ai più svogliati. Il pregio però di questa sarà di averla raccomandata al patrocinio di una persona che coll'illustre suo nome non solo gli concili grata accoglienza, e rispetto, ma sopra tutto, mercé di sua luminosa esemplarità, la bramata cultura negli animi dei leggitori influisca.

Il rinomato CONTE di CHESTERFIELD fu l'Autore dell'Originale,¹ e si può dire con certezza, che a questo motivo egli si fece senza dubbio per sempre creditore del Genere Umano; non essendo stato mai vero che questo ne venisse dalla China, come alcuni si sforzarono di darci sciocamente a credere.²

Nei Regni dell'Inghilterra, dell'Irlanda, e della Scozia, è in grandissimo credito talmenteché non vi è chi manchi d'esserne provveduto.³

In Germania, ed in Francia ne fu pur fatta nei rispettivi linguaggi, la traduzione.

Tengasi dunque la presente come un tesoro di precetti sanissimi per l'ottimo regolamento della Vita Umana, e per la direzione dei costumi, che la più sana filosofia abbia mai saputo inventare, e per ciò di non lieve giovamento agli uomini di qualunque età, e di qualsisia condizione, che si applicheranno a leggerla coll'intendimento di profittarne.

IL TRADUTTORE.

Figlio, tu che sei vago di sapere, benché timido, e ritroso, vieni meco da questa parte, osserva quel Bambino che appena nato non sa muoversi, ed è incapace di servirsi degli organi, e dei sensi suoi.

Lo vedi tu, che non ha quasi sufficiente forza per la mera esistenza? Non è egli un vivo ritratto di miseria, e di dolore? Non ti sembra che in quello stato sia più debole delle altre creature? Egli non può spiegare abbastanza coi suoi lamenti, e strida i travagli che soffre appunto come se la Natura gli avesse dato subito ad intendere ch'è nato ai patimenti, e che viene a vivere fra i mortali per partecipar delle infermità, e delle affezioni loro.

Figlio di grazia supera il disgusto che nascer ti potria nel considerare quelle sollecitudini, e quelle cure che l'infantiltade umana ricerca, e vuole. Facendo questi, o simili pensamenti potrai conoscere, e distinguer bene le molte, e varie obbligazioni che tieni ai Genitori tuoi, o a chi si prese la cura di te in mancanza di essi, ed indi ti accorgerai del vantaggio grande che a tutti reca la società.

Sappi che nel crescere acquisterai maggior conoscimento, e ti sarà necessaria l'applicazione, e dopo adattar ti dovrai alla fatica. Ecco che mi sembra già di vederti adulto andare in traccia di quei dilette, che sono quasi sempre seguitati dalle amarezze, e dai turbamenti, né ti lagnerai di ciò per essere stato così stabilito dall'Onnipotenza.

Procura dunque che tali patetiche riflessioni ti diano motivo di umiliarti. Assicurati che il mezzo più certo per superar le difficoltà, ed i pericoli si è unicamente quello di ricorrere a *Dio* colle preghiere, e d'imparar le virtù, e il modo di metterle in pratica; onde l'aiuto d'una buona educazione ti sarà di grandissimo giovamento. Applicati perciò di buon'ora a studiar te stesso, e i tuoi doveri, e fa' ogni maggiore sforzo per esser buono. Spargi lieto nella mente tua giovane, e intatta dei buoni semi che quivi gettati produrranno a poco a poco dei più dolci frutti che non picciol sollievo daranno allo Spirito. Leggi attentamente questa Economia che per il mio, e per il tuo vantaggio ho tradotto, e se ne trarrai qualche profitto ne proverò sommo piacere mentre accorgerommi di non aver perduto il mio tempo.

¹ La paternità di *The Economy of Human Life* (pubblicata nel 1750) è in realtà discussa; non si conosce con certezza se autore ne sia stato appunto Philip Dormer Stanhope, 4° conte di Chesterfield (1694-1773), come afferma per esempio una traduzione francese (*Economie de la vie humaine*) pubblicata a Edimburgo nel 1752, o non invece Robert Dodsley (1704-1764), come si afferma nello *Sketch of the Life of Dodsley* premesso all'edizione del 1817. I due in molte occasioni collaborarono.

² Ciò veniva sostenuto in una *Avvertenza* ed in una *Prefazione* che la traduzione italiana del Guidelli tralascia. In effetti il titolo completo del testo inglese suona *The Economy of Human Life. Translated from an Indian Manuscript, Written by an Ancient Bramin*. Tale bramino, secondo l'opinione di alcuni, sarebbe stato «Dandamis, la cui celebre lettera ad Alessandro il Grande è testimoniata dagli scrittori europei». E di tale Dandamis (o Mandanis) riferirono in effetti Onesicrito, Plutarco, Strabone e Ippolito. Ora, questa sua presunta opera, «scritta nella lingua e caratteri degli antichi Ginno sofisti, o Bramini», cioè in sanscrito, sarebbe stata trovata in Tibet da Cao-tsou, inviato dall'Imperatore della Cina, e tradotta in cinese con l'aiuto dei lama. L'autore anonimo della *Prefazione* l'avrebbe poi tradotta in inglese. Egli tuttavia ammicca al lettore, dicendo che, per come è scritto il libro, «taluni lo prenderanno per l'Opera di un europeo».

³ Successive edizioni includevano una seconda parte, con una *Prefazione* datata 1749-50; secondo ROBERT ANDERSON si trattava della prima di molte imitazioni derivate dalla fortuna dell'opera (così affermava nel 1795 trattando della vita di Dodsley, cfr. <http://spenserians.cath.vt.edu/BiographyRecord.php?action=GET&bioid=36561>); altri l'attribuirono a John Hill, altri ancora la ritennero scritta proprio da Dodsley.

ECONOMIA

DELLA
VITA UMANA.

INDICE

DELLE MATERIE.

Introduzione.

PARTE PRIMA.

I doveri che spettano all'uomo
considerato come un Individuo.

1. *La Considerazione.*
2. *La Modestia.*
3. *L'Applicazione.*
4. *L'Emulazione.*
5. *La Prudenza.*
6. *La Fortezza.*
7. *La Contentezza.*
8. *La Temperanza.*

PARTE SECONDA.

Delle Passioni.

1. *La Speranza, e il Timore.*
2. *L'Allegrezza, e il Dolore.*
3. *La Collera.*
4. *La Compassione.*
5. *Il Desiderio, e l'Amore.*

PARTE TERZA.

La Donna.

PARTE QUARTA.

La Consanguinità.

1. *Il Marito.*
2. *Il Padre.*
3. *Il Figliuolo.*
4. *I Fratelli.*

PARTE QUINTA.

La Provvidenza, ovvero le Differenze
accidentali degli Uomini.

1. *Il Dotto, e l'Ignorante.*
2. *Il Ricco, e il Povero.*
3. *I Padroni, e i Servi.*
4. *I Sovrani, e i Sudditi.*

PARTE SESTA.

I Doveri Sociali.

1. *La Benevolenza.*
2. *La Giustizia.*
3. *La Carità.*
4. *La Gratitudine.*
5. *La Sincerità.*

PARTE SETTIMA.

La Religione.

INTRODUZIONE.

O Abitatori della Terra inchinatevi profondamente, tacete, ed accettate con riverenza le istruzioni che vi scendono dall'alto.

Ovunque risplenda il Sole, in qualsivoglia parte il vento spiri, in qualsiasi luogo dove siano orecchie capaci d'udire, e menti atte a comprendere colà sappiansi gl'insegnamenti, e le regole della vita, e le massime della verità siano rispettate, e ubbidite.

Tutte le cose vengono da Dio, il suo potere è illimitato, la sua sapienza è eterna, e la sua bontà è infinita.

Risiede lassù nel centro del suo altissimo trono. Il suo fiato dà vita al Mondo tutto.

Colla destra sua onnipotente tocca le stelle, ed elleno fanno liete il lor corso.

Cammina da per tutto sopra le ali dei venti, e in ogni luogo adempie la volontà sua.

Dalla sua mano scaturisce l'ordine, la grazia, e la bellezza.

La voce della sapienza parla in tutte le opere sue; ma l'orecchio umano non può capirla.

Un'ombra di conoscenza passa per la mente dell'uomo appunto come un sogno, e però rimane all'oscuro, parla, e s'inganna.

Ma la Sapienza d'Iddio è come la luce del Cielo.

Egli non disputa, non contende, poiché la mente sua è il fonte della verità.

La Giustizia, e la Misericordia stanno sempre innanzi al suo trono; la Benevolenza, e l'Amore gli risplendono sempre sul volto.

Chi è simile al Signore nella gloria? Chi può contrastare coll'Altissimo nella possanza? Egli non ha alcuno uguale nella Sapienza.

E chi è che possa paragonarsi con essolui nella bontà?

O uomo! Egli è che ti ha creato, la tua dimora sopra la terra è fissata dal suo volere; le potenze dell'Anima tua sono larghissimi doni della sua munificenza.

La meravigliosa struttura della corporea tua mole è un'opera della Divina sua Mano.

Ascolta dunque i suoi ammaestramenti tutti pieni di amorevolezza, e di benignità, e sappi che chi gli ubbidisce gode di una non interrotta, tranquilla pace.

PARTE PRIMA.

I DOVERI
CHE SPETTANO
ALL'UOMO
CONSIDERATO
COME UN INDIVIDUO.

*

SEZIONE I.

La Considerazione.

Tu che sei nel Mondo discorri teco stesso, e considera per qual cagione Dio ti ha creato.

Contempla le tue forze, i tuoi bisogni, e le obbligazioni dello stato tuo, poiché imparando a distinguere i doveri della vita t'incamminerai bene verso qualunque parte a cui tu volga il piede.

Innanzi d'incominciare un discorso è necessario che ponderi le tue parole, ed innanzi d'intraprendere una operazione bisogna che esamini prima, e premediti il fine che saranno per avere tutti quei passi che muoverai, così facendo le disgrazie sene fuggiranno da te lontano; la Vergogna non verrà a sorprenderti in Casa, né il Pentimento a visitarti, né il Dolore abiterà mai nel tuo cuore.

L'uomo impetuoso, e stravagante non sa raffrenar la sua lingua, parla scioccamente, e rimane imbrogliato nella stoltezza dei suoi discorsi.

Egli è come colui che corre in fretta, e salta di là dalla siepe, e cade in un precipizio che non aveva veduto.

Così è quegli che incomincia furioso un'azione senza averne considerato le conseguenze.

Ascolta pertanto le parole della Considerazione che saranno sempre quelle della Sapienza, e i suoi sentieri ti condurranno alla verità e alla salvezza.

SEZIONE II.

La Modestia.

Chi sei tu che tanto presumi del tuo sapere? E perché ti vanti sì altamente dei tuoi avanzamenti?

La prima cosa che far si dee per acquistar la saviezza si è appunto quella di conoscersi ignorante, e se non vorrai esser giudicato stolto dagli altri, levati dalla mente la presunzione di esser savio.

Siccome un abito puro fa spiccar maggiormente la semplicità, e la leggiadria d'una donzella; così una procedura decente è l'ornamento più bello della saviezza.

Il discorso d'un uomo modesto dà lustro alla verità, e la diffidenza che ha delle sue parole scusa il suo errore.

Non si fida di sé, esamina bene i consigli dell'amico, e ne riceve beneficio.

Sente con dispiacimento le lodi che gli sono date, e non crede di meritarsele. Egli è l'ultimo a conoscer le sue prerogative.

E siccome un velo dà decoro alla beltade, così le virtù d'un uomo modesto sono adorne dall'ombra che la sua modestia stessa getta sopra di loro.

Ma osserva quell'uomo vano, e presuntuoso; si veste riccamente, passeggia per le strade più frequentate, si volta da ogni parte, e procura di essere rimirato da tutti.

Alza la testa e guarda con disprezzo il povero, tratta gl'inferiori con arroganza, ed all'opposto i superiori di lui si ridono della sua alterigia, e pazzia.

Non vuole udire i sentimenti degli altri, si fida della sua opinione, e ne riman confuso.

La vanità dei suoi concetti lo gonfia, ha gran piacere di parlare, e di sentir parlar i giorni interi in sua lode.

Inghiotte avidamente gli elogi che gli sono fatti; ma l'adulatore in contraccambio in quell'istante medesimo lo divora.

SEZIONE III.

L'Applicazione.

Essendo impossibile che tu recuperi il tempo già perduto, ed altresì probabile che non goda del futuro, e però fa di mestieri che impieghi il presente senz'attristarti troppo della perdita del passato, e non faccia gran conto di quello che ha da venire.

Questo momento è il tuo, gli altri stanno a disposizione dell'Altissimo, che non sai come sia per disporne.

E perciò fa d'uopo che ti solleciti ad eseguire tutto ciò che risolvì di fare, e non differisca alla sera quel che puoi compir la mattina.

L'ozio è il padre della necessità, e dello stento; ma la fatica dà consolazione, e diletto all'uomo da bene.

Una mano accurata distrugge i bisogni; le prosperità, e le fortune sono l'espettative d'un uomo industrioso.

Chi è colui che ha acquistato tante ricchezze, ed è divenuto possidente, e carico di molti onori, di cui si parla con somma lode alla Corte, e che comparisce innanzi al Re nel consiglio? Egli è, che cacciò l'ozio dalla sua casa, e disse all'infingardo: *Tu sei il mio nemico.*

Si alza per tempo la mattina, si corca tardi la sera, e tiene la mente occupata nella speculazione, e la persona in esercizio, e così conserva di amendue la salute.

L'uomo pigro è un peso superfluo sopra la terra, passa il tempo con grandissimo tedio, si divincola, si trattiene; egli stesso non sa quello che far si voglia.

I giorni suoi spariscono come l'ombra dei nuvoli; non lascia dietro a sé verun segno di rimembranza.

È malato per mancanza di esercizio; vorrebbe operare; ma non sa muoversi.

La sua mente è oscurissima, i suoi pensier son confusi, bramerebbe di saper molto, e non vuole applicarsi. Mangeria volentieri delle mandorle; ma nel tempo istesso schifa il tedio di romperle, e di mondarle.

La sua casa è disordinata, i suoi servi son prodighi, e riottosi; corre in faccia al precipizio, lo conosce, lo vede, lo ascolta; scuote il capo, vuol far tutto, e non sa risolversi.

In questo mentre la rovina cade sopra di lui come un fulmine, e la vergogna, e il pentimento lo accompagnano, e scendono con esso fin nel sepolcro.

SEZIONE IV.

L'Emulazione.

Se l'anima tua è ambiziosa d'onori, se l'orecchio tuo si compiace delle lodi, alzati dalla polvere di cui composto sei, e solleva i tuoi desideri a qualche cosa che di pregio sia degna.

La quercia che spande i rami verso il Cielo, non fu che una picciola ghianda nelle viscere della terra.

Sforzati di esser sollecito nel tuo impiego, qualunque siasi, e non permettere che alcuno ti superi nel bene operare. Procura di migliorar i tuoi talenti senza invidia dei meriti altrui.

Sdegnate anche di deprimere il tuo competitore per mezzi disonesti, ed indegni. Studia solo di distinguerti da lui col superarlo nelle virtù. E così se non potrai guadagnar la contesa ne uscirai almen con onore.

Per una virtuosa emulazione lo spirito dell'uomo s'ingrandisce, e va anelante dietro la fama, e come un brioso destriero si rallegra che animato dal premio si affretta nel corso.

È come la palma che a dispetto di qualunque ostacolo vie più s'inalza. È come l'Aquila che sen vola suso verso il firmamento dei Cieli fissando gli occhi nelle bellezze del Sole.

Gli esempi degli uomini eminenti gli si presentano nel sonno; ha piacere ogni giorno, ed in qualsivoglia occasione d'imitarli.

Forma dei sublimi disegni, e gode di vederli eseguiti; il suo nome esce fuori dei confini della Terra.

Ma il cuore dell'uomo invidioso è come il fiele amarissimo; la sua lingua sputa veleno; la fortuna dei suoi vicini lo disturba, e non lo lascia mai quieto. Sene sta afflitto nella sua camera, e quel bene che accade a un altro è il vero suo male.

La malizia, e l'odio nudriscono il cuore suo che non sta mai tranquillo.

Non si sente mai svegliar nel seno il minimo sentimento di bontà, e perciò crede che chi dimora presso di lui sia totalmente uguale ad esso.

Si sforza di avvilitare chissia che lo avanzi interpretando sempre male le operazioni che fa.

Sta in agguato, medita insidie, l'abborrimento però dei mortali gli corre dietro da per tutto; alla fine rimane acciaccato come un ragno nella sua medesima tela.

SEZIONE V.

La Prudenza.

Ascolta le parole della Prudenza, sta' attento ai suoi consigli, e conservagli nel cuore. Le sue massime sono universali, e tutte le virtù si appoggiano sopra di lei. Ella è la guida, e la padrona della vita umana.

Raffrena la lingua, metti le guardie su i labbri tuoi per timore che il discorso che fai non ti turbi improvvisamente la pace.

Colui che burla lo storpiato guardisi bene di non andare zoppicando.

Chiunque parla con piacere delle mancanze altrui, sentirà con amarezza, e disgusto i propri suoi falli.

Dopo un lungo discorso ne nasce il pentimento; ma dopo il silenzio la sicurezza.

Un ciarlatore è nocivo alla società, infastidisce tutti colle sue chiacchiere, e la rapidità del suo dire disturba la conversazione.

Non ti vantare di te stesso, che sarai disprezzato dagli altri; e non deridere alcuno lo che è molto pericoloso.

Una burla piccante è come un veleno distruttivo dell'amicizia, e chi non sa raffrenar la sua lingua procacciarsi molte brighe.

Provvediti di quei comodi che sono adattati alla tua condizione, non dissipare il danaro; ma procura che l'economia della gioventù supplisca ai bisogni della vecchiaia.

Attendi ai tuoi affari; e lascia la cura dei tuoi beni agli amministratori dei medesimi se son fedeli, e molto sperimentati.

Le tue ricreazioni non devono esser troppo dispendiose, fa' che la spesa, e l'incomodo di prepararle non superi il piacere di goderle.

Fa d'uopo di esser circospetto nel tempo delle prosperità, e parco altresì in quello dell'abbondanza; poiché chi spende facilmente il superfluo, avrà di bisogno poi del necessario.

Non ti fidare di chi non hai in pratica; né ti diffidare di alcuno senza motivo, il che sarebbe mancanza di carità.

Ma quando hai sperimentato l'onestà di qualcuno procura di conservarlo come un tesoro, e guardalo come un gioiello d'inestimabile valore.

Non accettare cortesie dagli uomini interessati, ricusa i favori che ti vengono esibiti dai cattivi, sarebbero come una trappola per farti incappare; l'obbligazione ti saria sempre increbbevole, e pesantissima.

Non consumare oggi ciò che ti può bisognar domani, e non abbandonare al caso quel che la previdenza ti acquista, e che l'attenzione ti procura.

Opera giudiziosamente, fa' che le mancanze degli altri correggano i tuoi difetti, e che l'esperienza loro t'insegni la saviezza.

Dalla Prudenza non ti aspettare eventi infallibili, e certi, non potendosi sapere oggi ciò che succederà domani.

Lo stolto non è sempre sfortunato, né il savio sta sempre nelle prosperità.

Il pazzo pertanto non godé mai d'una contentezza perfetta, né il savio fu mai totalmente infelice.

SEZIONE VI.

La Fortezza.

I Pericoli, le disgrazie, i bisogni, le fatiche, e le ingiurie sono più, o meno la porzione certa d'un uomo che comparisce nel Mondo.

Laonde, o figlio, fa di mestieri che fortifichi per tempo l'anima tua, e che t'incoraggisca, e ti sforzi per assuefarla alla pazienza, affine di sopportare animosamente quelle avversità nelle quali t'incontrerai vivendo.

Siccome colà nei deserti arenosi della Libia il camelo soffre la fatica, il caldo, la fame, e la sete, e non tramortisce, così l'uomo sarà sostenuto dalla propria fortezza in mezzo ai pericoli, ed alle traversie.

Uno Spirito nobile sdegnava la malizia della Fortuna. Il suo gran coraggio non è mai per rimanere avvilito.

Non può soffrire che la sua felicità dependa dai sorrisi di quella volubile Dea; e perciò non teme le sue minacce.

Sta forte come uno scoglio sulla spiaggia del mare, che non si muove alle percosse furiose delle acque agitate.

È fermo, è intrepido come una torre piantata sulla cima d'un monte, e i dardi della perversa sorte gli cadono miseramente alli piedi.

Nel pericolo il suo coraggio lo sostiene, e la fermezza dell'animo suo lo difende da ogn'insulto.

È assalito dalle passioni, dai guai e dalle miserie della vita; non ostante sene va come un guerriero animoso alla battaglia, e poi sene ritorna colla vittoria.

La sua tranquillità lo solleva dalle oppressioni dei malvagi, e la costanza della sua mente supera ogni pericolo.

Ma la codardia d'un uomo timido lo conduce alla vergogna.

Si abbassa vilmente, e si raccapriccia guardando la povertà, e soffrendo con mansuetudine gli scherni invita le ingiurie.

L'ombra del male lo fa tremar come una canna ch'è agitata dal vento.
Nell'ora del pericolo è imbrogliato, è confuso. Nel giorno della disgrazia si perde, e la disperazione in un momento lo annega.

SEZIONE VII.

La Contentezza.

Ricordati che la Sapienza d'Iddio ti ha posto nel grado che sei sopra la Terra. Egli che conosce l'interno del tuo cuore, e vede la vanità delle tue brame per sua misericordia non esaudisce spesso le tue preghiere.

Non ostante la sua benignità ha stabilito nella Natura una probabilità di successo per tutti gli onesti, e ragionevoli desideri.

Considera che i disturbi che hai, e le disgrazie che ti accadono nascon sovente dalla tua follia, dal tuo proprio orgoglio, e dalla tua guasta immaginazione.

E però non mormorare delle disposizioni del Cielo; ma correggi il tuo cuore, e non dire s'io fossi ricco, s'io fossi principe, s'io vivessi in riposo sarei felice. Perché sappi che tutte queste cose danno gravi incomodi a chi le ottiene.

Un povero non prova le vessazioni, e le ansietà di un ricco, né tampoco le difficoltà, e le perplessità d'un potente, né sa comprendere quanto sia penosa, e pesante la molestia che l'ozio gli reca, e perciò si lamenta spesso del suo destino.

Non invidiare adunque le felicità apparenti di chissia, non sapendo tu i suoi segreti rammarichi.

È grandissima saviezza l'appagarsi del poco, e quegli che cresce facultà, cresce difficoltà; ma una mente contenta è un tesoro nascoso, in cui non può penetrare il rammarico.

Per lo che se tu non ti lascerai sedurre dai sorrisi ingannevoli della Fortuna fino a sacrificarle, o la modestia, o la temperanza, o la carità, o la giustizia, nemmeno le ricchezze potranno affliggerti; ma da tutto ciò comprenderai che la felicità non è un cibo in alcun modo sperabile dai mortali.

Iddio vuole che l'uomo batta la strada della virtù, e la Felicità è all'ultimo termine del cammino, a cui niuno può arrivare, se non finisce il corso del viver suo, e ne riceve il premio nella celeste Magione.

SEZIONE VIII.

La Temperanza.

Se hai ottenuto da Dio un intendimento sano in un corpo sano è tutto ciò che bramar potevi nel Mondo per avvicinarti alla felicità.

Se possiedi queste benedizioni, e vuoi conservarle fino alla vecchiezza evita gli allettamenti della Sensualità, e fuggi dalle sue tentazioni.

Quando Ella ti apparecchia tutte le sue delizie, e t'invita a gustare quello spumante vino che zampilla entro al bicchiere; quando ti si mostra arrendevole, e cortese, e ti vuol vedere allegro, e felice, statti attento, e guardati bene che quella è l'ora del pericolo; e perciò non ti abusare della ragione che Dio ti ha dato, perché se ascolterai le parole della sua nemica sarai ingannato, sarai tradito.

I piaceri che ti fa sperare diventano pazzie; e i godimenti che ti promette ti condurranno alle malattie, alla morte.

Guarda intorno intorno alla sua tavola, getta gli occhi sopra i suoi Commensali, e osserva coloro che sono stati allettati dai suoi sguardi, dai suoi sorrisi. Non sono eglino magri? Non sono eglino malaticci?

Non sono egliino malinconici? Quelle brevi ore di tripudio, e di stravizzo sono insegueite dai più tediosi giorni di rammarico colmi, e di pene. Ella ha sviato, e corrotto i loro appetiti, che non hanno più gusto alle sue delicatezze, ai più squisiti suoi cibi. I suoi Favoriti sono divenuti le sue vittime, naturale, e giusta conseguenza che Dio ha ordinato nella costituzione delle cose per gastigo di quelli che si abusano dei suoi doni.

Ma chi è colei che a leggiadri passi, e con un'aria vivace cammina su quel bel piano?

Le rose compariscono sulle sue guance, un alito soave spira dai labbri suoi; l'allegrezza temperata coll'innocenza, e colla modestia le sfavilla sul volto, e per l'ilarità del suo cuore al tempo stesso passeggia, e canta.

Ella si chiama la Salute ch'è figliuola dell'Esercizio, e della Temperanza. I figli di questi due abitano sulle montagne che dilatansi fino alle più discoste regioni del Settentrione.

Sono bravi, attivi, e vivaci, e partecipano di tutte le bellezze, e virtùdi della loro sorella.

Sono forti, e vigorosi, e la fatica è il divertimento loro per tutta la giornata.

Le occupazioni che ad essi assegnano i padri eccitano il loro appetito, il quale è ristorato dai pasti che dalle madri amorose son loro allestiti.

Hanno piacere di combatter colle passioni, e la gloria di essi consiste nel correggere le cattive disposizioni, e i mali abiti della vita.

I loro divertimenti son moderati, e però durano; i loro riposi sono brevi, ma profondi, e quietissimi.

Hanno il sangue puro, e la mente serena. Il medico non entra mai nella loro abitazione. La sicurtà però non ista coi figli degli uomini, né la salvezza si trova dentro le case loro.

Ecco che fuori sono esposti a nuovi pericoli, mentre una traditrice di colà dentro lor tende insidie.

La salute, la forza, la bellezza, e l'attività loro ha suscitato nel petto della Lussuria qualche desiderio amoroso.

Si trattiene sotto la sua pergola, gli sta vagheggiando, e da qualunque parte ivi spande i suoi veleni.

Le membra sue sono morbide, e delicate; le sue vesti sciolte, e incitanti. La disonestà ride negli occhi suoi, e nel suo seno siede la tentazione. Fa lor segno colla mano, gli amoreggia, gli lusinga cogli sguardi, e colla dolcezza della sua lingua procura di sedurli.

Ah! Fuggi dai suoi allettamenti, turati gli orecchi alle sue parole vezzose. Se t'incontri nella languidezza degli occhi suoi, se ascolti il tenore dei suoi discorsi, se permetti che stenda le braccia sopra di te, ti porrà in catene per sempre.

Il rossore, le infermità, il bisogno, la tristezza, e il pentimento senza dubbio ne succederanno.

Indebolito dai diporti, impinguato dall'incontinenza, infingardito dall'accidia, il vigore abbandonerà le tue membra, e la salute il tuo temperamento. Viverai brevemente, e senza gloria; molti, e grandi saranno i tuoi dolori, e niuno avrà di te compassione.

PARTE SECONDA.

DELLE PASSIONI.

*

SEZIONE I.

La Speranza, e il Timore.

Le promesse della Speranza sono alquanto dolci, e gradite, e lusingano molto l'espettazione; ma le minacce della Paura fanno terrore al cuore.

Per tanto bada bene che la Speranza non ti seduca, né che il timore ti frastorni dalle opere buone; così facendo sarai sempre preparato ad incontrare qualunque accidente con fermezza d'animo.

I terrori eziandio della morte non isbigottiscono un uomo da bene, allontanati dal male, e l'anima tua non avrà niente da temere.

Fa' che una sicurezza ragionevole incoraggisca le tue premure in qualunque occasione; perché, se disperi del buon successo non potrai riuscire in veruna impresa.

Non ti spaventar per vani timori, e non permettere che il tuo cuore si smarrisca correndo dietro a certe fantastiche immaginazioni.

Dalla paura ne viene la disgrazia; ma quegli che spera aiuta se stesso.

Quando lo Struzzo è inseguito, fugge, nasconde il capo, e si scorda delle altre membra; e così succede a un codardo che colla fuga si espone al pericolo.

Se t'immagini che una cosa sia impossibile a riuscire diverrà tale per lo stesso tuo sbigottimento. La costanza supera ogni difficoltà.

Una vana speranza lusinga il cuore d'uno stolto; ma chi è savio non la seguita.

Procura che la ragione regoli tutti i tuoi desideri, e non fissar le tue speranze oltre i limiti della probabilità, se farai così esser non potrai affannato dalle tue brame, e un esito felice accompagnerà le tue cure.

SEZIONE II.

L'Allegrezza, e il Dolore.

I Divertimenti che ti prenderai non devono essere stravaganti, né eccessivi, di modo che possano offuscar la tua mente; né le afflizioni così intense che siano capaci di avvilitare il tuo cuore. Questo Mondo non concede beni così smisurati, né mali così severi per inalzarti assai sopra, o per abbassarti troppo sotto la bilancia della moderazione.

Ecco! Lì è la casa dell'Allegrezza, è dipinta fuori, e sembra bella; tu puoi ben conoscerla dal tripudio, che odesi in quella parte.

La padrona sta sulla porta, e chiama ad alta voce tutti coloro che passano per la via; si ringalluzza, canta, e continuamente ride.

Invita ad entrare, ed a gustare i piaceri della vita, ch'ella dice che trovansi solo nella sua abitazione.

Ma non porre il piede nella casa sua, né ti accompagnar con quelli che vanno a trattenersi con lei.

Eglino chiamansi i figli della Giocondità, ridono, e sembrano festosi, e piacevoli; ma le pazzie, e i giuochi sono le uniche loro faccende.

Vanno sempre di conserva colle disgrazie, i passi loro gli conducono al male; i pericoli gli circondano da ogni lato, e sotto i lor piedi si spalanca l'avello della distruzione.

Guarda ora dall'altra parte, e osserva quella Valle adombrata dalla grandezza degli alberi che sta nascosa alla vista degli Uomini, ivi siede l'abitazione del Dolore. Questi è incomodato, e carico di sospiri, si lamenta sovente, e diletta di compiangere lungamente le miserie umane.

Riflette sopra gli accidenti ordinari della vita, e piange. La debolezza, e la malvagità dell'Uomo sono il tema dei suoi discorsi.

Tutta la Natura gli sembra abbondante di mali; ogni oggetto ch'ei vede è oscurato dalla mestizia che gl'ingombra l'animo, e una querula voce contrista giorno, e notte il suo albergo.

Non ti accostar vicino a quella stanza, il fiato di lui è contagioso; guasterà i frutti, e seccherà i fiori che adornano, ed addolciscono il giardino della Vita.

Allontanandoti dalla Casa dell'Allegrezza non t'ingannare da te stesso avvicinandoti troppo alla sventurata magione del Dolore; ma seguita con gran cura a tenerti nel mezzo del cammino, che passo passo ti condurrà salendo, ove la Contentezza dimora.

Con questa abita la Pace, e colla Pace soggiorna la Salvezza. Ella è allegra, ma non soverchio festante. Ella è seria, ma non severa. Esamina le allegrezze, e i dolori con serenità, e con fermezza.

Posto in uno stato tranquillo scorgerai come da una eminenza la follia, e la miseria di coloro che guidati dalla smoderata gioia si abbandonano al disordine e alla sfrenatezza; e anche di coloro che infettati dalla malinconia consumano tutto il tempo lamentandosi delle miserie, e delle calamità della vita.

Rimirerai compassionevolmente amenduni, e lo smarrimento loro ti salverà certo dalla perdizione.

SEZIONE III.

La Collera.

Siccome il turbine colla sua furia getta a terra gli alberi, e deforma la faccia della Natura; o siccome il terremoto colle sue scosse rovina le città intere, così la rabbia d'un uomo collerico manda sopra di lui le disgrazie, e lo conduce al pericolo, alla distruzione.

Ma considera le tue proprie debolezze, e non te ne scordare, che così perdonerai volentieri alle mancanze degli altri.

Non ti lasciar vincere dall'iracondia; questa è come una Spada arruotata per ferire il tuo petto, o per uccidere l'amico tuo.

Se soffri con pazienza gl'incitamenti leggieri ti giudicheranno savio; e se procuri d'obliarli dopo non avrai motivo di rimproverarti per godere i più placidi riposi.

Non vedi tu che l'uomo collerico perde il suo senno, mentre che tu sei in quell'istante medesimo in perfetto conoscimento? Procura dunque che la pazzia degli altri t'insegni la moderazione.

Non devi far mai in collera nessuna cosa; e perché vuoi tu esporti al mare nella violenza della tempesta?

Se tu non sai vincere il tuo naturale col superar l'ira che in un subito ti assale, farai molto bene a prevenirla; scansa perciò tutte le occasioni di adirarti, e quanto puoi allontanati da loro.

Un pazzo è provocato dai discorsi insolenti; ma un savio sene ride, e gli disprezza.

Non concepire odio nel tuo cuore, e non pensare alla vendetta, il che ti tormenterebbe, e macchieria le tue migliori inclinazioni.

Sii pronto a perdonare, e non a vendicarti. Chi cerca l'opportunità di una vendetta fa male a se stesso, e si procaccia disavventure.

Una risposta piacevole a un uomo sdegnato è simile all'acqua che smorza il fuoco; e se per caso fusse nemico tuo lo invita all'amicizia.

Considera che poche cose sono degne di collera, e così ti maraviglierai nel vedere che solo i Matti si crucciano.

L'ira è quasi sempre suscitata dalla debolezza, assicurati che di rado termina senza pentimento.

La Vergogna va dietro alla Pazzia, e appresso alla Collera cammina il Rimorso.

SEZIONE IV.

La Compassione.

Siccome i fiori sono sparsi sopra la terra dalle mani generose della primavera; e siccome la benignità dell'estate produce grande abbondanza di mature biade, così il sorriso della *Pietà* spande delle benedizioni sopra i figli della *Disgrazia*.

Chi si muove a compassione d'altrui raccomanda se stesso; ma chi non è pietoso, non merita compassione.

Il Macellaio non si ritira al belar dell'agnello; neppure il cuor d'un crudele si muove a pietà delle miserie altrui.

Ma le lacrime d'un uomo compassionevole sono più dolci della rugiada che dalle rose cade in grembo alla terra.

Perloch  non chiuder le orecchie ai lamenti dei poverelli, e non indurare il tuo cuore alle calamit  d'un innocente.

Quando un Orfano ti si raccomanda, o una Vedova afflitta implora la tua assistenza con lacrime di dolore, compassiona le loro afflizioni, stendi la mano al sollievo di coloro che non hanno chi gli soccorra.

Quando vedi un ignudo vagare per la strada, che si muor di freddo senz'aver dove ricoverarsi, fa' che la tua carit  procuri di salvarlo dalla morte, affin  Iddio conceda a te lunga vita.

Mentre quel povero languisce infermo nel letto, e che quell'infelice geme negli orrori d'una segreta, e che quel vecchio meschinello con occhio sommessato ti si raccomanda, e ti chiede soccorso; come puoi tu baldanzoso brillare per soverchia allegrezza, e senz'aver alcun riguardo ai loro bisogni esser totalmente insensibile ai loro guai?

SEZIONE V.

Il Desiderio, e l'Amore.

Guardati, o Giovane, e guardati bene dalle attrattive della Lascivia, non permettere che questa impudica ti tragga incauto nei lacci suoi.

La stravaganza della passione roviner  i tuoi stessi avanzamenti.

Dalla cecit  dell'eccessiva cupidigia sarai mandato in rovina.

E perci  disprezza i dolci suoi vezzi, e non soffrire che l'anima tua sia incatenata dalle sue magiche furberie.

Il fonte della salute presto si seccher  non potendo supplire all'affluenza dei dilette; e la sorgente dei godimenti rimarr  esausta.

Nel fiore della tua giovinezza ti sorprender  la vecchiaia, e prima del tempo il sole dei giorni tuoi ander  declinando.

Ma se la modestia, e le altre virtù accrescon pregio alle bellezze d'una graziosa donzella, il suo splendore è più brillante delle Stelle del Cielo, al suo potere è vano il resistere.

Il candore del suo petto supera la bianchezza dei gigli; il suo sorriso è più delizioso d'un giardino di rose.

L'innocenza degli occhi suoi è simile a quella d'una tortora, la semplicità, e la verità albergano nel suo petto.

I baci della sua bocca sono più dolci del miele; i profumi d'Arabia spirano dai labbri suoi.

Perloché non chiudere il seno alle tenerezze d'amore, la purità della sua fiamma nobiliterà il tuo cuore (*) e lo disporrà a ricevere le più belle impressioni.

(*) *Parla ad un giovane che abbia intenzione d'ammogliarsi.*

PARTE TERZA.

LA DONNA.

*

O Bella figlia d'Amore ascolta le istruzioni della Prudenza, affinché le parole della Verità ti penetrino nel fondo del cuore. Facendo in tal guisa l'ornata leggiadria della mente aggiungerà lustro alle vaghe fattezze del corpo, e la tua bellezza ch'è simile alla rosa conserverà il suo pregio anche quando il fiore sarà appassito.

Nella tua più florida gioventù, mentre gli uomini ti mireranno con piacere, e che la natura ti sibilerà nell'orecchie la significanza dei loro sguardi, sta' cauta alle lor parole ingannevoli, custodisci bene il tuo cuore, e non permettere che ceda alle loro dolci persuasive.

Ricordati che sei stata concessa all'Uomo per sua compagna ragionevole, e non per diventar la schiava delle sue passioni. Il fine per il quale sei nel Mondo non è tanto per contentare i suoi onesti desideri, quanto per assisterlo nei travagli della vita, per accarezzarlo con tenerezza, e con piacevol modo ricompensar le sue cure.

Chi è colei che si guadagna l'affetto dell'Uomo, lo sottomette all'amore, e regna nel di lui petto?

Eccola lì che passeggia con un'aria verginale, coll'innocenza nel cuore, e colla modestia sul volto.

La sua mano cerca d'impiego, il suo piè non ha gusto di andar vagando.

Si veste con lindura, si nutrisce con temperanza, l'umiltà, e la mansuetudine sono come una corona di gloria che le circonda la fronte.

La sua voce è armonica, il suo canto diletta, e colla soavità delle sue parole incanta chi l'ode.

È decante in tutti i suoi ragionamenti, e in tutte le sue risposte è veritiera, e cortese.

La sommissione, e l'ubbidienza sono le lezioni che studia dacché vive, che dalla pace, e dalla felicità le sono ricompensate.

Avanti a lei cammina la Prudenza, e la Virtù l'accompagna alla destra, l'occhio suo spira amore, e dolcezza, e la discrezione qual Regina sul capo le siede. La lingua d'un licenzioso ammutisce alla sua presenza, la sua saviezza lo tiene in timore, e lo fa tacere.

Quando nasce qualche scandalo, e che la fama dei suoi vicini è lacerata dalle lingue mordaci, se la carità, e l'affetto non le aprono la bocca, almeno il dito del Silenzio le sta sulle labbra.

Non sospetta mai di nessuno perché nel petto di lei alberga la bontà stessa.

Felice quell'Uomo che può ottenerla in consorte, e felice quel figlio che la chiama sua madre.

Ella è che dispone di tutto in casa, e vi conserva la pace, comanda con giudizio, ed è subito ubbidita.

Si leva per tempo la mattina, considera i suoi affari, e ad ognuno dispensa le sue faccende. La cura della famiglia è il suo maggior divertimento, applica a questa ogni suo pensiero.

Ovunque dimora vi si osserva la pulizia congiunta colla parsimonia.

L'accortezza del suo governo domestico fa onore al suo marito, che ne ascolta le lodi con segreta consolazione.

Dispone le menti dei figli alla saviezza, e procura di avvezzarli costumati coll'esempio della sua stessa bontà.

Con una semplice parola dà un comando espresso alla sua figliuolanza; col movimento degli occhi suoi ordina loro l'ubbidienza.

Parla, e i suoi servi son pronti, accenna, ed è subito ubbidita, perciocché la legge di amore ha penetrato nei petti loro, e l'affabilità sua mette le ali ai lor piedi.

Non invanisce nelle prosperità e nelle avversità medica le piaghe della Fortuna colla sola pazienza.

Gl'incomodi, le disgrazie, e le agitazioni del suo marito sono sollevate dai suoi consigli, e raddolcite dalle sue amorevolezze. Egli le dà il cuor nelle mani, e ne riceve conforto.

Felice quell'Uomo che l'ottiene in consorte, e felice quel figlio che la chiama sua madre.

PARTE QUARTA.

LA CONSANGUINITÀ.

*

SEZIONE I.

Il Marito.

Risolvi d'ammogliarti, o giovane, e non resistere all'impulso gentile che t'invita all'unione. Prendi moglie, e diventa membro fedele della società.

Esamina la femmina con attenzione, e non ti fissare alla prima, riflettendo che dalla scelta che farai dipende la tua futura tranquillità, e quella dei tuoi posteri.

S'ella impiega molto tempo nel vestirsi, nell'adornarsi, s'è invaghita della sua bellezza, se si compiace delle proprie lodi, se ride molto, se parla forte, se non ista volentieri nella casa del suo genitore, se gli occhi suoi con troppo ardimento si aggirano sui volti degli uomini, allontanati, benché la sua bellezza sia risplendente come la luce del sole; fuggi dai suoi allettamenti, discosta dalle sue vestigia il tuo piede, e non soffrire che l'anima tua si lasci sedurre dalle lusinghe della tua stessa immaginazione.

Ma quando vedi che ha un cuore sensibile congiunto con una dolce maniera, con una mente ben fatta, con una grata presenza, e piacevole alla tua fantasia, prendila per tua sposa, perché è meritevole di esser tua amica, tua compagna, e tua cara moglie.

Guardala come una benedizione, che il Ciel ti ha mandato, e procura di cattivarti la sua benevolenza colla soavità dei tuoi portamenti.

Ella è la padrona della tua casa perciò trattala con rispetto, affinché i tuoi servi le ubbidiscano volentieri.

Non ti opporre senza motivo alle di lei inclinazioni, e siccome è tua compagna nelle cure, e nei travagli, fa' ch'ella sia partecipe ancora dei tuoi divertimenti.

Correggi le sue mancanze con gentilezza, e non esigere la sua ubbidienza con troppo rigore.

Confidale i tuoi segreti, perciocché i suoi consigli son sinceri, e senza inganno.

Sii fedele al suo letto, perché ella è la madre dei tuoi figliuoli.

Quando è assalita da una malattia, o da un travaglio procura d'addolcire con amorevolezza le sue afflizioni.

Uno dei tuoi sguardi affezionati alleggerirà le sue pene, mitigherà i suoi dolori, e le darà maggior sollievo che sette medici.

Considera la delicatezza del sesso, la mollezza del suo temperamento; onde non esser rigido tanto nel rintuzzare le sue debolezze; ma sovvenngati dei difetti tuoi propri.

SEZIONE II.

Il Padre.

Tu che sei padre rifletti di che grande importanza è quel figliuolo di cui devi aver cura. Quel desso che hai generato è obbligo tuo di sovvenire, di assistere, e di sostenere.

Dipende molto da te, se il figlio tuo diventerà un oggetto di contentezza, o di rammarico a te medesimo; ed anche s'egli sarà un membro utile, o disutile della società.

Preparalo dunque di buon'ora a ricevere le migliori, e le più salutevoli istruzioni, e attendi a perfezionarlo colle massime di verità.

Osserva dove pende la sua inclinazione, indirizzalo bene nella sua gioventù, e non permettere che le cattive abitudini acquistino forza sopra di lui col tempo.

Così crescerà come un cedro sulle montagne, e la sua cima rimarrà superiore a tutti gli alberi della foresta.

Un figliuolo vizioso è di rimprovero al padre; ma quegli ch'è buono fa onore alla sua provetta età.

Il terreno è tuo, e perciò non gli risparmiar cultura. Di quel seme che vi spargi di quello stesso vi mieterai.

Insegnagli l'ubbidienza, ed egli ti benedirà.

Insegnagli la modestia, ed egli non averà occasione di vergognarsi.

Insegnagli la gratitudine, ed egli otterrà benefici.

Insegnagli la carità, ed egli si guadagnerà l'affetto di tutti.

Insegnagli la temperanza, ed egli si conserverà sano.

Insegnagli la prudenza, e la fortuna gli correrà dietro.

Insegnagli la giustizia, ed egli sarà onorato nel mondo.

Insegnagli la sincerità, ed egli non sentirà rimorsi nel cuore.

Insegnagli la diligenza, e le sue ricchezze si aumenteranno.

Insegnagli la benevolenza, e la memoria di lui sarà esaltata.

Insegnagli le scienze, e la sua vita sarà utile al Pubblico.

Insegnagli la Religione, ed egli morirà contento.

SEZIONE III.

Il Figliuolo.

Impari l'uomo, la saviezza dalle creature d'Iddio, e le istruzioni ch'elleno danno le applichi a se stesso.

Figlio mio, vanne colà nel deserto, ed osserva in quel salvatico la cicogna giovane, e lascia che parli al tuo cuore.

Tu vedrai che porta sulle ali il proprio padre già vecchio, lo pone in salvo, e lo provvede di cibo.

L'amorevolezza d'un figliuolo è più soave dell'incenso di Persia offerto al sole, e molto più aggradevole degli odori delle spezierie d'Arabia trasportateci da quei lidi.

Sii grato al Padre, poiché egli ti diè la vita, e alla madre perché ti alimentò, e ti sostenne.

Ascolta le parole del tuo genitore, ciò ch'ei ti dice è per tuo bene; porgi l'orecchio alle sue ammonizioni che procedono da abbondanza d'affetto.

Ha vegliato per tua salute, ha faticato per tuo comodo; onora perciò la sua canizie, e non gli mancar di rispetto nell'età sua più cadente.

Rifletti alla tua necessitosa infanzia, e alla caparbieta della tua gioventù, e compatisci le infermità dei tuoi genitori già vecchi, soccorrili, e soffrili con pazienza nel declinamento della loro vita.

Così le lor venerande teste n'andranno in pace alla sepoltura, e i tuoi figliuoli in contraccambio del buon esempio dato loro rimunereranno la tua amorevolezza con altrettanto affetto filiale.

SEZIONE IV.

I Fratelli.

Ricordatevi che siete figli d'un padre istesso, e che la sua cura vi provvide del bisognevole, e che il petto d'una madre medesima vi diede l'istesso latte.

Fa d'uopo che i legami di affezione tengano uniti tra di loro i fratelli, acciocché la pace, e la felicità abitino nella casa paterna.

E quando vi separate nel Mondo, ricordatevi che la parentela vi lega all'amore, ed all'unione, e così facendo non preferirete mai uno straniero al parente vostro.

Se il tuo fratello è in avversità assistilo. Se la tua sorella è in qualche afflizione non l'abbandonare.

Così i beni di tuo padre contribuiranno al mantenimento di tutta la famiglia, e la sua assistenza sarà continuata ad ognuno di voi nell'affetto scambievole che l'uno averà per l'altro.

PARTE QUINTA.

LA

LA PROVVIDENZA

O LE

DIFFERENZE ACCIDENTALI
DEGLI UOMINI.

*

SEZIONE I.

Il Dotto, e l'Ignorante.

Le doti che Dio dispensa all'intendimento umano escono da' suoi tesori. Egli ne comparte a ciascuno quella porzione che a lui più piace.

Ti ha egli arricchito del dono della sapienza? Ti ha egli illuminato la mente colla conoscenza del vero? Comunica il tutto agl'ignoranti per la loro istruzione, e conferisci d'ogni cosa coi savi per il tuo miglioramento.

La vera sapienza è molto meno presuntuosa che la pazzia. L'uomo savio dubita spesso, e si muta d'opinione. Lo stolto rimane ostinato, non dubita mai; conosce, distingue tutto fuorché la sua ignoranza.

L'orgoglio d'un uomo vano è abominevole, e il parlar troppo è il difetto d'uno scimunito. Nulladimeno il soffrire l'arroganza degli stolti è una parte di saviezza; siccome anche l'ascoltare le loro assurdità, e il compassionare le miserie loro.

Per lo che non aver troppo gran concetto di te stesso, e non ti millantare d'un ingegno superiore agli altri; ma sappi che il più chiaro intendimento umano altro non è che cecità, e follia.

Il savio vede le sue proprie imperfezioni, e perciò si umilia, né si appaga mai di se stesso. Ma il pazzo va ricercando nella sua immaginazione stravolta, e vi trova delle scipitezze che mette fuori come meraviglie, e per l'applauso dei suoi uguali ne prova diletto.

Si vanta di aver acquistato delle cognizioni di poco momento; ma non sa quelle cose che recano vergogna a chi le ignora.

Anche per le vie della saviezza corre dietro alla follia, e la vergogna, e le traversie sono la ricompensa delle sue fatiche.

Ma il savio coltiva la mente sua colle scienze, il miglioramento delle arti è il piacer suo, e i vantaggi che ne risultano al Pubblico gli fanno onore.

Egli pertanto valuta l'acquisto della virtù, come la più alta scienza del Mondo, e fa un particolare studio per imparare ad esser felice.

SEZIONE II.

Il Ricco, e il Povero.

Quegli ch'è colmo di beni di fortuna, ed è dotato d'un conoscimento singolare per impiegar bene le sue ricchezze è altamente distinto da Dio, e in modo speciale favorito.

Gode di possederle, perchè gli somministrano i mezzi di far del bene ai poveri.

Protegge quelli che sono oltraggiati, e non soffre che il potente gli opprime.

Cerca di quegli oggetti che meritano pietà; procura di spiare i loro bisogni, gli solleva con prudenza, e senza ostentazione.

Distingue il merito, lo protegge, lo ricompensa, e incoraggisce l'industria promovendo generosamente ogni più utile impresa.

Intraprende delle opere grandi, e il suo paese si arricchisce, e i faticanti sono impiegati.

Concepisce nuove idee, forma nuovi disegni, e le arti si perfezionano.

Considera che il superfluo della sua tavola appartiene ai poveri, ed egli non ne sono defraudati.

Le sue rendite corrispondono al benevolo animo suo, e però gode di possederle. Il suo giubbilo è senza taccia.

Ma guai a colui che tesaurizza, ed accumula ricchezze in abbondanza, e solo nel possesso delle medesime si rallegra.

Opprime i poveri, e non considera quanto sudore costa loro quel poco di nutrimento che prendono per sostentarsi.

Si approfitta delle oppressioni, e non sente il rimorso della coscienza. La rovina del suo fratello non lo disturba niente.

Beve le lagrime degli orfani come se fossero latte. I lamenti, ed i singulti delle vedove gli sembrano un concerto soave.

Il suo cuore è indurato nell'amore delle ricchezze, né le afflizioni, né le miserie degli altri possono far la minima impressione in lui.

Ma la maledizione, che le iniquità sue gli hanno tirato addosso, lo perseguita, teme sempre; le ansietà dell'animo, ed i rapaci suoi medesimi desideri si vendicano di lui per le calamità da esso cagionate agli altri.

E che sono le miserie dei poveri a paragone dei rimorsi della coscienza di questo perverso?

Il povero dunque si consoli, e della povertà sua si ralleghi, poiché ne ha molte ragioni.

Siede a tavola, mangia un boccone in pace; ma quella sua tavola non è coronata di adulatori, né di parassiti.

Non è imbarazzato da una comitiva di dipendenti impacciati. Non è inquietato dalle strida, né dalle sollecitudini dei supplicanti.

Lontano dalle ingordigie del ricco si conserva sano, e non è sottoposto alle malattie che si porta dietro la crapula.

Il pane ch'egli mangia che non è saporito? Sì, molto meglio dei bocconi più delicati d'un lussuriante. L'acqua ch'ei beve che non è buona per dissetarlo? Sì, molto meglio dei più squisiti sorsi d'un bevitore.

La fatica lo conserva sano, e gli procura un riposo tranquillo, che l'infingardo cerca, e ricerca indarno nelle agiate sue piume.

Colla virtù dell'umiltà modera le sue voglie, stima più la quiete dell'animo che le ricchezze tutte, e le grandezze del Mondo.

Il ricco dunque non deve presumere troppo delle sue facultà, né il povero smarrir si deve a motivo dei suoi bisogni, poiché la provvidenza d'Iddio dispensa delle felicità ad amendue, la distribuzione delle quali è fatta più ugualmente che non può darsi a credere un uomo stolto, e ridicolo.

SEZIONE III.

I Padroni, e i Servi.

O Galantuomo non t'incresca di metterti a servire, essendo questo uno stabilimento d'Iddio; oltre di ciò la servitù ha dei vantaggi considerabili, giacché ti allontana da molti pensieri, e da molte sollecitudini della vita.

L'onore d'un servo è la fedeltà; le sue maggiori virtù sono la sommissione, e l'ubbidienza.

Sii paziente pertanto alle bravate del tuo padrone, e quando ti rimprovera non gli risponder mai; sta' pur sicuro che non si scorderà facilmente né del tuo silenzio, né della tua rassegnazione.

Abbi a cuore i suoi interessi, sii diligente nei suoi affari, e molto sollecito in tutto ciò ch'egli commette alla tua cura.

Non lo defraudare della tua fatica, né del tempo che a lui si appartiene, ricordati che per quella, e per questo ti paga.

E tu che sei il padrone sii giusto col tuo servitore, se lo vuoi fedele; e se ricerchi una pronta ubbidienza da esso sii discreto, e ragionevole in tutti i comandi tuoi.

Considera ch'egli anche ha lo spirito, e la sensibilità d'un uomo; il rigore, e la crudeltà generano in lui della timenza, e non gli possono svegliar mai nel petto alcun principio d'amore.

Tempera dunque la riprensione coll'affabilità, e l'autorità colla ragione, che così le tue ammonizioni gli penetreranno nell'animo, ed egli poscia adempirà i suoi doveri con sommo diletto.

Ti servirà fedelmente per gratitudine, ti ubbidirà con prontezza per dimostrazione di affetto; e tu in contraccambio non lascerai di dare la debita ricompensa alla puntualità, e alla fedeltà sua.

SEZIONE IV.

I Sovrani, e i Sudditi.

Tu che sei favorito dal Cielo, e che i figli degli uomini tuoi uguali hanno inalzato alla sovranità, come regolatore di essi, considera il fine, e l'importanza del tuo impiego assai più che la dignità, e l'altezza del grado in cui ti trovi.

Sei vestito di porpora, assiso sul trono, una maestosa corona ti circonda le tempie, e lo scettro del comando è stato posto nella tua destra.

Questi simboli che dimostrano la tua potenza ti furono dati per rammentarti la cura che devi avere per il bene dei tuoi sudditi; ma non già per farti invanire, o perché ti serva male dell'autorità che tieni compiacendo ai desideri tuoi più capricciosi.

La gloria d'un Re è collocata nella salvezza dei popoli a lui soggetti. Il suo potere, il suo dominio dipende dalla fedeltà dei sudditi suoi.

La mente di un Sovrano è ingrandita dall'altezza della sua situazione; pensa a cose sublimi, e va in traccia di quegli oggetti che meritano la sua attenzione.

Aduna i più savi del regno, si consiglia con essi, gli ascolta, e permette loro di parlargli con libertà.

Esamina con sagace discernimento il suo popolo, scopre le abilità degli uomini, e gl'impiega secondo il merito.

I suoi Magistrati sono giusti, i Ministri suoi prudentissimi, il suo favorito non lo inganna.

Protegge le arti, e fioriscono, di sua propria mano coltiva le scienze, e così vanno sempre migliorando.

Si diletta di praticare cogli uomini dotti, ed ingegnosi, risveglia nei petti loro l'emulazione, e per le lor fatiche il governo suo acquista gran credito, e fama.

L'acutezza del Mercante che gli dilata il commercio, l'industria del Castaldo che gli feconda i terreni, la bravura dello Artista, e l'eccellenza dello Scolare premiate sono da lui con liberalità, ed arricchite dal suo patrocinio reale.

Pianta nuove colonie, fabbrica forti vascelli, apre fiumi per comodo, ordina l'edificio dei porti per sicurezza.

I suoi popoli abbondano di ricchezze, e la forza del regno suo cresce a dismisura.

Forma i decreti con equità, e con avvedimento, i sudditi suoi godono tranquillamente i frutti delle fatiche loro, e la felicità di essi consiste nell'osservanza delle leggi.

Nel giudicare è clementissimo, ma nel gastigare i trasgressori è rigido, ed imparziale.

Ascolta volentieri i lamenti dei sudditi, gli mette in salvo dalla tirannide costringendo gli oppressori a non far loro alcun danno.

I popoli lo rispettano come padre, lo riveriscono, e l'amano considerandolo il conservatore di tutto ciò che hanno, e che godono.

L'affetto dei sudditi genera in lui l'amore verso di essi.

La loro felicità è l'oggetto dei suoi pensieri.

Non vi è chi si quereli di lui, né vi è chi gli tenda insidie.

Le trame dei suoi nemici non sono vevoli a danneggiare il suo regno.

I sudditi suoi sono fedeli, e costanti nel loro proponimento, stanno fermi, e forti in sua difesa come muraglie di bronzo.

L'armata del tiranno fugge da loro, come la paglia innanzi al vento.

La sicurezza, e la pace benedicono le abitazioni del popolo suo; la possanza, e la gloria circondano per sempre il suo trono.

PARTE SESTA.

I DOVERI SOCIALI.

*

SEZIONE I.

La Benevolenza.

Quando consideri i tuoi bisogni, quando rifletti alle tue imperfezioni, o figlio dell'Umanità, riconosci la bontà d'Iddio che ti arricchì di ragione, che ti dotò di favella e che ti pose nella società per ricevere degli aiuti scambievoli e per contrarre delle reciproche obbligazioni.

Il vitto, il vestito, e la decente abitazione, la difesa dalle ingiurie, il godimento dei conforti, e dei piaceri della vita sono tutte cose delle quali sei debitore all'assistenza altrui, e che senza dubbio non potresti avere, se non dentro i vincoli della società.

E perciò devi essere amico del Genere umano; poiché il tuo vantaggio ricerca che l'uomo si porti amichevolmente teco.

Siccome la rosa spira di sua natura un grato odore, così il cuore d'un uomo amoroso produce delle ottime operazioni.

Gode della dolcezza, e della tranquillità dell'animo suo, e gode similmente delle felicità, e delle contentezze altrui.

Non ascolta volentieri le calunnie; le mancanze, e le colpe degli uomini gli fan dispiacere.

Desidera di far del bene al prossimo, ed a quest'oggetto procura di cercarne le opportunità; liberando un infelice dall'oppressione solleva se stesso.

È benigno con tutti, dall'animo suo nasce il desiderio di contentezze, e delle felicità degli altri, e per quanto puote soccorre chi si raccomanda a lui.

SEZIONE II.

La Giustizia.

La pace della società dipende dalla giustizia, e la felicità degli individui dal sicuro godimento di tutto ciò che hanno, e posseggono.

Procura pertanto che i tuoi desideri stiano nei limiti della moderazione, e che la mano della Giustizia gli conduca per i più diritti sentieri.

Non invidiare il tuo vicino per le facultà sue, e di qualunque forza che siano non le toccare, ma guardale come cose sacre.

Non ti lasciar ingannare dalla tentazione, e non ti accender di sdegno contro di alcuno alzando arditamente il braccio col rischio della sua vita.

Non offendere il suo carattere, né produrre false testimonianze contro di esso.

Non corrompere i suoi servi coll'indurli a truffarlo, o ad abbandonarlo, e non tentare al peccato la sua consorte fedele.

Poiché questo tuo svergognato procedimento gli darebbe un cordoglio che tu non potresti addolcire, e gli farebbe una ingiuria tale che niuna soddisfazione potria purgarla.

Nei tuoi negozi sii giusto, e sincero con tutti, e tratta con loro in quella maniera istessa che vorresti che trattassero teo.

Sii fedele nel conservare tutto ciò che ti è fidato, e non ingannar mai chi si rimette in te; assicurati che nel cospetto d'Iddio il rubare è minor peccato che tradire.

Non opprimere il povero, né defraudare della mercede loro i faticanti.

Quando sei per mancare al tuo dovere affine di fare un soverchio guadagno ascolta il rimorso della coscienza, e contentati dell'onesto. Non profittar mai la minima cosa sull'ignoranza del compratore.

Paga puntualmente i tuoi debiti, perché chi ti fa credito si fida sull'onore tuo; il sospendere i pagamenti è una ingiustizia vilissima, e vergognosa.

Finalmente, o figlio della società, esamina bene il tuo cuore, chiama la memoria in aiuto, e se trovi di aver trasgredito ad alcuno di questi doveri confonditi, pentiti, e fa' ogni più grande sforzo per correggere, ed emendare i tuoi falli.

SEZIONE III.

La Carità.

Felice colui che ha sparso i semi della Carità nel suo petto, che ben coltivati producono la benignità, e l'amore.

Dal suo buon cuore scaturiranno fiumi di bontà, e le sorgenti soprabbonderanno a beneficio del genere umano.

Assiste il povero nelle sue disgrazie, e si rallegra procurando le felicità d'ognuno.

Non critica il suo prossimo, non crede alle favole degl'invidiosi, e dei malevoli, né va raccontando le calunnie appostegli.

Si scorda delle ingiurie, e le caccia dalla sua mente, affinché né l'odio, né la vendetta trovino ricetto in lui.

Per il male non restituisce male; non odia nemmeno i suoi nemici; ma contraccambia gli oltraggi loro con amichevoli avvertimenti.

I travagli, e le tribolazioni degli Uomini eccitano la sua compassione, si sforza di sollevarli nei loro bisogni, e il piacere ch'egli gode d'un favorevole evento ricompensa le cure sue.

Calma le furie, seda le liti d'un Uomo collerico; previene le conseguenze funeste degli odi, e dell'eccessive animosità.

Procura che la concordia, e la pace dimorino nelle sue vicinanze.

Il suo nome con applauso, e con festa è replicato da ognuno.

SEZIONE IV.

La Gratitudine.

Siccome i rami d'un albero rimandano il sugo alla radice, donde si dipartì, e siccome un fiume versa le acque nel mare da cui ebbe origine, così il cuore d'un uomo riconoscente ha piacere di ricompensare i ricevuti favori.

Confessa allegro la sua obbligazione, e rimira il suo benefattore con affetto, e con istima.

S'egli non può rimeritarlo ne conserva grata memoria, e non sene dimentica per fin ch'ei vive.

Le mani d'un uomo generoso sono simili ai nubi del Cielo che spargono sopra la terra erbe, frutti, e fiori.

Ma il cuore d'un ingrato è come un deserto di arena che inghiotte con avidità le acque cadenti sopra di lui, le sotterra nel proprio seno, e niente affatto produce.

Non invidiare il tuo benefattore, e non voler nascondere il beneficio ricevuto; perché sebbene l'obbligare sia meglio che il rimanere obbligato, ed ancorché un atto di generosità imponga ammirazione negl'animi, nulladimeno l'umiltà d'un uomo grato tocca il cuore, è amabile in vista, piace a Dio, e agli uomini.

Procura però di ricusare i doni dell'uomo superbo; e non accettar i favori di chi è molto interessato: la vanità d'un temerario ti esporrebbe alla vergogna, l'ingordigia d'un avaro non è mai sazia.

SEZIONE V.

La Sincerità.

Tu che sei innamorato delle bellezze della verità, e che ammiri la molta semplicità dei suoi vezzi conservati fedele a lei, e non l'abbandonar mai. La costanza della tua virtù ti farà un onore immortale.

L'uomo sincero sta forte nel suo proponimento, l'Ipocrisia, e l'Inganno non entrano mai nei suoi discorsi.

Alle falsità si arrossisce, e ne riman confuso; ma dicendo il vero sene sta intrepido.

Sostiene da uomo la dignità del suo carattere, sdegna di sottomettersi agli artifici dell'Ipocrisia.

È sempre uguale, non sa confondersi; ha coraggio abbastanza per sostenere il vero; ma si spaventa a mentire.

Aborrisce al maggior segno la viltà della Dissimulazione; le parole che gli escono di bocca sono i suoi stessi pensieri.

Parla con cautela, e medita ciò che è giusto, e ragionevole, e discorre come si deve.

Avvisa amichevolmente, ammonisce con libertà, e ciò ch'egli promette sicuramente mantiene.

Ma il cuore d'uno Ipocrita sta in lui profondamente nascoso, né si palesa mai. Non sa egli dare un'aria di verità alle più enormi bugie? In somma l'unica sua occupazione è d'ingannare il prossimo.

Se ha occasione d'addolorarsi ride. Se ha motivo di rallegrarsi piange; le parole che gli escono dalla bocca non si possono mai interpretare.

Lavora al buio come la talpa, e crede di esser sicuro; ma alla luce sbalestra, è conosciuto alla fine, è scoperto colla polvere sopra il capo.

Passa i giorni interi in continue violenze; la sua lingua, e il suo cuore son sempre in discordia.

Si affatica per acquistare il carattere d'uomo retto, e considerando la sua malizia s'invanisce, e si loda.

O pazzo! O pazzo! Lo studio che fai per nascondere chi tu sei è maggiore di quello che ti bisogna addoprare per fingere chi tu vorresti parere. Perloché i figliuoli della sapienza si burleranno di te, e della tua astuzia, e quando penserai di esser sicuro ti sarà levata la maschera, e il dito della derisione ti mostrerà a tutti per tuo dispregio.

PARTE SETTIMA.

LA RELIGIONE.

*

Un solo Dio ci è onnipotente, eterno, incomprendibile, che creò, sostiene, e domina l'universo.

Il Sole che illumina il Mondo col suo splendore, e che col calore suo dà vita alle produzioni della Terra non è Dio, benché sia l'immagine sua più nobile. Ammiralo come una creatura, uno strumento d'Iddio; ma non si cada mai nel pensier di adorarlo.

Al supremo sapientissimo, e benignissimo Signore appartiene solamente il culto, l'adorazione, i ringraziamenti, e le lodi.

Egli compose i Cieli colla sua onnipotente mano, e col suo dito prescrisse il corso alle stelle.

Egli fissò i limiti all'Oceano, i quali non può passare. Egli dice alle tempeste: *Calmatevi.*

Scuote la terra, e le nazioni tremano; scocca i fulmini, ed i malvagi restano atterriti.

Con una parola crea dei mondi; batte la destra, ed eglino ritornano al nulla.

Inchinati alla Maestà dell'Onnipotente, e non provocar la sua collera per timore di non essere ridotto in cenere.

La provvidenza d'Iddio è sopra tutte le opere sue. Egli regola, e governa ogni cosa con infinito sapere.

Ha istituito le leggi per il buon governo del Mondo, le ha maravigliosamente adattate a tutte l'essenze, ciascuna delle quali di sua natura si conforma alla di lui immutabile volontà.

Egli è fortissimo. Egli è Iddio delle Scienze. I segreti dell'avvenire sono a lui chiari, e palesi. Sa le determinazioni tue avanti che siano eseguite.

Riguardo alla prescienza d'Iddio non ci è niente di fortuito. Rispetto alla provvidenza sua non ci è niente d'accidentale.

È maraviglioso in tutt'i suoi pensieri. Né interpretare, né spiegare si possono i suoi andamenti.

La sua sapienza sorpassa infinitamente l'intendimento umano.

Alla di lui sapienza perciò presta l'onore, e la venerazione da te dovutale, e con riverente ubbidienza umilmente inchinati ai suoi supremi comandamenti.

Il Signore è liberale, e benefico, e per sua grazia, e amore ha creato il Mondo.

La sua bontà è cospicua in tutte le opere sue. Egli è la sorgente d'ogni eccellenza, il centro d'ogni perfezione.

Tutte le creature pubblicano i suoi doni, e tutte le contentezze loro parlano in lode sua. Egli le ricopre di bellezza, le alimenta coi cibi, e le preserva di generazione in generazione.

Se alziamo gli occhi al Cielo vi si vede risplendere la gloria sua; se gli rivolgiamo alla Terra vi si scorge il colmo della sua benignità. I Colli, le Valli si rallegrano benedicendolo. I prati, i fiumi, e i boschi fanno rimbombare le sue lodi.

Ma l'uomo è stato distinto da lui con privilegi speciali. Egli lo ha inalzato sopra tutte le altre creature.

L'ha dotato di ragione per conservare il suo dominio, gli ha concesso la parola, affine di perfezionarsi nella società; gli ha sollevato la mente all'altezza della meditazione per contemplare, ed adorare le sue infinite inimitabili perfezioni.

Egli ha disposto nelle leggi le regole della sua vita, ed ha accoppiato con tanto affetto il dovere suo alla sua natura, che l'ubbidienza dei suoi precetti è una felicità per lui.

Con inni di ringraziamento loda dunque la sua bontà, e nelle ore del silenzio medita sopra le maraviglie dell'amor suo. Il tuo cuore soprabbondi di riconoscenza, e di gratitudine, i tuoi labbri non pronunzino che adorazioni, e lodi, e le tue opere dimostrino l'ubbidienza che devi alle sue Santissime leggi.

Il Signore è retto, è giusto, e giudicherà la Terra con equità.

Ha egli stabilito le sue leggi sulla bontà, e sulla misericordia? E non vorrà egli punirne i trasgressori?

Però non pensare, o temerario, che il braccio d'Iddio si sia infiacchito, perché differisce a gastigarti, né ti lusingare colla speranza ch'ei chiuda gli occhi alle tue perversità.

L'acutezza della sua mente penetra nei segreti degli uomini, ei per sempre sene ricorda, e non rispetta né persona, né grado.

Il nobile, e il plebeo, il ricco, e il povero, il dotto, e l'ignorante, dopo che l'anima sarà sciolta dai penosi lacci di questa vita mortale riceveranno ugualmente dalla sentenza d'Iddio una giusta, ed eterna ricompensa, o gastigo delle opere loro.

Allora spaventati, e tremanti si vedranno gl'iniqui; ma il cuore di un uomo giusto si rallegrerà nel sentire le sue sentenze.

Per la qual cosa temi Iddio sempre, e passeggia per quelle strade ch'egli ti ha additato. La Prudenza ti consigli, la Temperanza ti raffreni, la Giustizia ti guidi, la Benevolenza ti muova, e la Gratitude al Cielo t'ispiri la devozione. La pratica di queste virtù ti farà felice in questa vita, e ti condurrà nell'abitazione celeste nel Paradiso d'Iddio.

Questa è la vera Economia della vita Umana.

IL FINE.

Trascrizione e revisione di APA, 17 dicembre 2011